

FESTIVAL DI VENEZIA, SUCCESSO PER IL DOCUFILM DI ROSI CON ATTORI NON PROFESSIONISTI

# Applausi agli invisibili del Raccordo anulare

Caprara, Levantesi Kezich e Tamburrino ALLE PAG. 30 E 31

# Gli "invisibili" del Sacro Gra conquistano la Mostra

Il regista Rosi: non c'è trama ma la forza delle vite lungo il Raccordo Anulare di Roma

## IL FESTIVAL DELLA REALTÀ

«L'Italia è in crisi d'identità invece qui i protagonisti ne hanno tutti una»

FULVIA CAPRARA  
INVIATA A VENEZIA

Il miglior film italiano in gara alla Mostra che si chiude domani potrebbe essere il documentario di Gianfranco Rosi *Sacro Gra*, ieri applaudito per dieci minuti alla proiezione di gala, mentre si levavano cori da stadio in onore del regista. Il miglior attore potrebbe essere Donald Rumsfeld, signore della guerra nel lodatissimo documentario del premio Oscar Errol Morris *The unknown known*. C'è qualcosa di nuovo nel cinema del mondo, anzi d'antico, visto che la realtà, da sempre, supera la fantasia: «Non ho mai considerato - dice Rosi - la divisione tra cinema di finzione e cinema documentario. Ogni situazione può essere raccontata in un modo differente. La forza del documentario sta nella sperimentazione e, quando si gira, quello che conta è capire che cosa è vero e che cosa è falso». I personaggi di *Sacro Gra* (dal 26 nelle sale) non pongono questo problema, anzi, balzano fuori dallo schermo con tutto il carico della loro umanità, irresistibili, indimenticabili, come nel più affascinante dei melò: «Sono attori che recitano senza sapere di recitare, inconsapevolmente offrono una rappresentazione poetica di se stessi».

Spinti ai margini di una società incapace di coglierne le immense potenzialità, i protagonisti del film, dal botanico Francesco, in perenne lotta

con l'insetto che mina la vita delle palme, al barelliere Roberto, che salva ogni notte le esistenze delle persone che stanno male, raccontano la storia di una periferia in espansione, sul bordo di una capitale «mummificata, ridotta a un pantano gastronomico e culturale». *Sacro Gra* potrebbe essere l'altra faccia della *Grande bellezza* di Paolo Sorrentino, il rovescio della medaglia, non meno affascinante e misterioso: «Con il suo fiume di traffico in eterno movimento, con le sue incredibili contraddizioni, il Grande Raccordo Anulare è un luogo irrealista che chiede di essere raccontato». Per farlo l'unico modo era imparare a starci, scoprendone gli abitanti e le innumerevoli forme di vita: «Sono abituato a lavorare da solo, quando inizio un film non so mai bene quando finirà, il tempo è il più grande investimento». Alla fine del montaggio durato sette mesi (le ore girate erano 200), Rosi ha composto un mosaico in cui ogni tessera è fondamentale e funzionale alle altre: «Quello che tiene insieme i personaggi è il legame fortissimo con il passato».

Così il nobile piemontese relegato in un mini appartamento affacciato sul Raccordo, insieme alla figlia sempre seduta davanti al computer, commenta con lo stesso linguaggio forbito di un tempo, la nuova realtà in cui si è ritrovato a vivere. Così il pescatore legge articoli sui giornali che parlano delle anguille del Mar dei Sargassi chiedendosi perché chi li ha scritti non sia venuto a informarsi da lui che, con quei pesci, ha trascorso la vita intera. Così il principe che fa ginnastica con il sigaro in bocca, offre l'antica magione in cui vive per nuovi usi, dal bed and bre-

akfast (pronunciato in un originalissimo modo) al set per il cinema. Così le signore in età che aspettano clienti sulla strada si sfamano in macchina addentando prosciutto e mozzarella. Così l'infermiere, prima di affrontare le sue notti tormentate, dialoga con l'anziana madre malata di demenza senile. Ma il Raccordo è anche, e ancora, luogo della natura dove le pecore pascolano in mezzo all'eco dei clacson, dove una nevicata, inusuale per la città, può avvolgere tutto in un silenzio ovattato e allarmante.

La fantascienza urbana di *Sacro Gra*, dedicato allo scomparso Renato Nicolini, architetto e inventore dell'estate romana che ha spinto Rosi nell'impresa del film, diventa un esempio imitabile di cinema del reale, più vero del vero, più bello del vero: «Non volevo raccontare storie in negativo, e non ho fatto domande ai miei personaggi. Non li considero alieni, ma anzi li vedo come abitanti di uno spazio ideale, che non è una striscia d'asfalto, ma il luogo di un futuro possibile». Alla fine, sull'immagine dei quadranti con i diversi pezzi di Gra, si alzano le note del *Cielo* di Lucio Dalla: «La crisi è anche mancanza di identità e invece i protagonisti del mio film ne hanno tutti una. Fortissima».





ETTORE FERRARI/ANSA

Il regista Gianfranco Rosi e il cast del «Sacro Gra» sul tappeto rosso di Venezia



*Il regista durante le riprese di «Sacro Gra» lungo il Raccordo Anulare di Roma*



**Ovazioni**  
Gianfranco Rosi, regista del documentario *Sacro Gra*, in concorso: 11 minuti d'applausi e cori